

7.12.17

SCRITTI

editi e inediti

DI

GIUSEPPE MAZZINI

VOLUME XII.

Politica • Vol. X.

DIO e il Popolo.



MILANO

CARLO ALIPRANDI, EDITORE

Via Stella, num. 9.

1898.

BRAIDENSE

I.

30 gennaio 1836

La Stampa periodica, come è già stato detto, è una potenza; è anzi la sola potenza dei tempi moderni.

Lo è per i mezzi di cui dispone e per la natura stessa del suo apostolato; perchè parla e insiste; unisce la virtù dei forti convincimenti a quella delle lunghe consuetudini; parla a tutti e a ciascuno; alle moltitudini come all'individuo; si rivolge a tutte le classi; discute tutte le questioni, tocca tutte le corde che vibrano nell'anima umana; percorre rapidamente e ad ora fissa il Paese al quale volge la sua parola; lo solca, lo penetra, per così dire; s'ingerisce di tutto; mette in opera tutte le facoltà; raddoppia tutte le forze; è per l'intelletto ciò che il vapore è per l'industria.

Lo è ancor più per lo stato presente delle cose, per le odierne condizioni della Società; perchè v'ha il vuoto intorno ad essa; perchè da per tutto è sentita la mancanza d'armonia e di direzione; perchè ovunque havvi malessere, disaccordo fra i Popoli e quei che si dicono loro capi, fra go-

vernati e governanti, fra la ragione pubblica e la forza pubblica. La Società manca d'insieme, di vita comune, di un fine generalmente riconosciuto; naviga con tutti i venti; oscilla tra l'individualismo e l'associazione, tra l'audacia e la paura, tra la rivolta e la sommissione. E in questo vuoto, in questa incertezza, in questa oscillazione degli animi, la Stampa periodica si è presentata come fornita dei mezzi atti a vincere il dubbio; si è fatta innanzi forte, ardita, attiva, fiduciosa in sè stessa, parlando con sicurezza ancorchè povera di cognizioni; annunziando soluzioni complete, laddove non poteva recare se non chiarore incerto; si è posta alla testa delle colonne, prima agli attacchi, prima nei rischi. Tutti hanno provato gratitudine per la sua abnegazione, apparente o reale, disinteressata o no; ed essa viene quindi contracambiata da una fiducia anche maggiore di quanto non si osi dire. La sua parola è quella che più di tutte s'accosta all'azione; e l'azione commove, trascina, esercita un'influenza spesso contestata, ma pur sempre onnipotente. E forza sottostarvi, come che si pretenda negarla.

Ora, appunto perchè possiede innumerevoli e incontrastabili mezzi, la Stampa periodica ha pure grandi doveri da compiere: appunto perchè esercita una grande influenza, le conviene vegliare sopra sè stessa, per non cadere nei travimenti o nell'inerzia che in generale minacciano ogni potenza. La sua missione è grande e proporzionata alla forza che possiede. La sua responsabilità è immensa come il campo da lei prescelto. Essa sola è posta come interprete fra il Popolo ed il Potere; ispiratrice o regolatrice, va senza posa dall'uno all'altro, rivelando, riassumendo i bisogni, propo-

nendo e maturando i rimedi. Essa sola è intermediaria tra il pensiero e l'azione, tra l'*intelletto sociale* e la sua attuazione. Come il sangue nel corpo umano, essa circola e trasmette la vita, di cui è in certo modo lo stromento e il nunzio. Fa d'uopo quindi ch'essa possenga un alto concetto della vita sociale; che ne conosca la legge, le manifestazioni progressive e il *fine*; che possa abbracciare l'insieme delle facoltà nazionali; le varie tendenze dietro le quali quelle si svolgono; il concetto governativo quale deve essere, per poter dirigere quello svolgimento; le *tradizioni* dello Stato, per non precorrere troppo rapidamente ai tempi; la *realtà*, per poter ben valutare le forze e i mezzi di cui può disporre senza crisi violente; la *vocazione nazionale*, per non falsarne le tendenze; il passato, il presente, l'avvenire. Il campo è vasto, ed è bella e santa la missione di dissodarlo giorno per giorno a profitto delle generazioni che si succedono. Non si deve osare di assumerla, senza indirizzo certo, senza credenze. Queste ultime sono indispensabili per la Stampa, poichè ogni deviazione, ogni traviamiento della vita Nazionale è colpa che tocca quasi al delitto; ogni errore è funesto; ogni inutilità è pericolosa. La Stampa periodica deve sentir ciò, se vuole inalzarsi all'altezza dei suoi destini. Essa è segnatamente opera di coscienza e di abnegazione. Se non afferra nelle sue mani la ragione pubblica, essa non è se non una fantasia individuale, mossa da vanità. Il suo ufficio nello Stato è un sacerdozio morale, ovvero non è che cosa inutile e vana; fomite d'ozio, se non di corruzione.

Or, che n'è della Stampa in oggi? Quale grado occupa sulla scala del progresso sociale? Di qual

pensiero generale, di qual destino dell'avvenire, è essa l'interprete? Quali sono le sue credenze, le sue idee organiche, il suo fine? Ha essa coscienza di un'alta missione che abbracci tutte le classi, tutti i rami delle conoscenze umane, che devono armonizzare insieme; tutti gli aspetti del problema Nazionale? Ha essa una bandiera sulla quale sieno scritte queste parole: *pace, armonia, unità, morale, virtù, sacrificio, associazione di tutti per il fine comune, per il benessere, il progresso, il miglioramento morale e materiale di tutte le classi*? — E se ha questa bandiera, se talvolta le vien fatto di lanciare quasi con disprezzo quelle parole sull'arena, cerca forse di rifletterne la virtù in sè stessa con una condotta calma, ferma, regolare e costante; per modo che la coscienza di ciò che v'ha di vitale, di sacro in quelle parole, risplenda in ogni numero, in ogni colonna o linea dei suoi Giornali o dei suoi Opuscoli periodici?

È pur forza convenirne: la Stampa periodica, il *giornalismo* in una parola, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, ovunque, è ben lontano dall'attuazione di questo pensiero. Si fa talora immagine della Società, qual'è in oggi; non cerca trasformarla o migliorarla; come specchio troppo fedele, riflette nelle sue pagine l'indifferenza, l'inerzia, l'egoismo, l'incredulità, l'incertezza, l'ostilità, tutte le piaghe insomma che corrodono i nostri Stati; non le combatte nella loro sorgente, non tocca le vere cause del malessere, che da cinquant'anni nessun rimedio ha saputo far cessare; s'arresta dinanzi alle questioni fondamentali, o tutt'al più le sfiora colla punta della penna, con una specie di

scoramento che deriva dalla mancanza di forti credenze; oppure con piglio scettico, ironico quasi, imitando un secolo incadaverito, un secolo grande per la sua energia e per la sua fede nella potenza umana, ma la cui opera è già da molto tempo compiuta: intendiamo parlare del secolo XVIII. E per ultimo risultato, il *giornalismo*, qual'è in oggi, toltone poche onorevoli eccezioni, limita i suoi sforzi a proclamare il male, senza indicarne il rimedio; inasprisce le piaghe, irritandole senza sanarle; scava ognor più il vuoto; non tenta colmarlo.

Privo di credenza organica, completa, indipendente dagli uomini e dai casi della giornata, fondata sulla conoscenza e sullo studio d'una Legge Morale eterna che domina tutti gli eventi, e sugl' immutabili principi delle cose, applicati secondo la legge speciale del tempo e del paese pel quale si scrive; privo di qualsiasi concetto moralmente unitario che diriga tutte le opere verso un avvenire infallibile che farà cessare la lotta, oggi inevitabile tra governanti e governati — cioè, come l'abbiam detto altrove, tra *il Popolo che pensa e il Popolo che opera*; — senza fede sociale insomma — tale sembra a noi il carattere del *giornalismo* odierno; e per questo è condannato pressochè all'impotenza, e separato dal Popolo che cerca una educazione moralizzatrice, e non la trova da nessuna parte. Il *Giornalismo* si è fermato alla negazione. Combatte oggi, come combatteva or sono dieci anni, quando non si trattava che di distruggere; quando, posto in mezzo ad una Società che cominciava appena a risollevar la testa, gli era forza bordeggiare, velare una parte del Vero, demolire uno ad uno i ripari del nemico, conquistarsi una posizione. Esso

dimentica che già da lungo tempo ciò è stato fatto; che il terreno è sgombro; che l'intelletto, e quindi il *fatto morale*, ha progredito. Si perde nei particolari, quasi non avesse altro da fare. Riduce tutte le questioni a una questione di *forme governative*. Come se in qualsiasi forma il male non potesse introdursi e dar campo agli abusi e alle corruttele. Perciò, costretto a far dipendere il successo dell'opera sua dagl' *individui*, li cerca ovunque, sia per far loro la guerra sia per portarli in trionfo. Quindi si fa, a sua volta, esigente o fanatico, costante nell'odio o adulatore. Fa plauso, quasi fosse una importante conquista, ogni qualvolta gli vien fatto di disarmare alcuno, o inalzare altri al Potere. Si mostra quasi sempre reazionario, esclusivo, violento, quale che sia la Parte a cui è ascritto. E ciò è giunto tant'oltre che un Giornale non può oggimai essere se non *Giornale del Potere*, o *Giornale dell'opposizione*: denominazioni assurde e immorali, che non solo rivelano il male, ma sembrano approvarlo, e perpetuano la divisione della Società in due campi, che non rappresentano due principi, ma solo due classi d'uomini. — È giunto tant'oltre, che se alcuni dissidenti dalla Parte ch'esso sostiene si fanno innanzi, non sa ricorrere se non alla forza: vorrebbe schiacciare coloro che non ha neppur tentato di convertire; e fa della Libertà uno stromento di intolleranza e tirannide, mentre predica la tolleranza e il rispetto per ogni individualità.

Da questa mancanza d'una dottrina generale e comune, alla quale accenniamo, discende una conseguenza, ed è questa: non esiste *Stampa periodica*: esistono *Giornali* che, privi di legame,

di fine identico, di una catena di ferme credenze che insieme li stringa, e incapaci quindi di dare impulso e forma all' *associazione degl' intelletti*, si perdono, se non altro, a guerreggiare tra loro. Il *giornalismo*, come opera al tutto individuale, non come manifestazione della vita sociale, muta poco a poco la sua natura. Un Giornale, che avrà avuto principio da un pensiero generoso, diventa per lo più opera di speculazione, impresa industriale, una specie di macchina d' abbonamenti, mossa e diretta da spirito mercantile. È questo un fatto grave, e sventuratamente innegabile. Dove sono dieci Diari — e parliamo di quelli che hanno o pretendono avere la stessa bandiera — ve ne sono almeno otto rivali fra loro; otto concorrenti che mirano ciascuno a far la propria fortuna; che si spiano, si perseguitano, si adoperano a togliersi a gara gli abbonati, come due nemici che s' intercettano i viveri. Supponete che uno di essi esprima alcune idee nuove sopra un soggetto qualunque; non v'è caso che alcun altro ne parli. Supponete che gli sfugga un errore o tal cosa che somigli ad un errore; siate certi che dieci voci lo raccoglieranno. Quando non gli capiti il destro di aprire una polemica, si mantiene in uno sdegnoso silenzio. Se occorre, trascrive, non cita mai: ruba, ma non toglie a prestito. In fatto di *Stampa periodica*, la proprietà non è rispettata.

È questo il sistema della concorrenza illimitata, applicato alla Stampa.

A questo è ridotto il *giornalismo*. Senza accordo, nè simpatia, nè fratellanza; senza organizzazione, senza fine sociale, senza fede. Quindi, senza

stima, o influenza utile e durevole — senza missione da compiere.

Ed è questo forse il suo destino?

II.

Noi ben sappiamo che, se i mali che abbiamo additato nella Stampa *possono* essere in parte attribuiti alla falsa via su cui vien posta dagli uomini che la dirigono, essi *devono* pure venir riguardati come conseguenza fatale e pressochè inevitabile dello stato generale della Società, quasi ovunque, corrosa qual'è dall' egoismo in fatto d' *opere*, dallo scetticismo o dall' apatia in fatto di *credenze*.

Come, infatti, edificare sul vuoto? Come parlar di fede, d' entusiasmo, d' avvenire a una Società scettica, incadaverita, che vive alla giornata, tutta dedita al presente, al calcolo, alle speculazioni, agl' interessi materiali? A che spiegare il vessillo delle forti credenze al vertice, quando quelle non esistono alla base? Per vederlo atterrato pochi istanti dopo? Per aggiungere al danno la vergogna d' una sconfitta? Laddove i Governi cercano senza posa d' infrangere i diritti dei governati, come può la Stampa patriottica non contrarre abitudini reazionarie? E dove l' amministrazione degli affari pubblici s' asconde sotto il velo del *segreto*, quale altra scelta rimane, per quei che vorrebbero pur giudicarla, se non quella di una opposizione permanente? Inoltre — e limitandoci a parlar solo della nostra Svizzera, dove, per l' onnipotenza dello spirito Cantonale e la molteplice varietà delle nostre leggi, un Giornale non può trovare appoggio che nella ristretta cerchia dei Cantoni — come non si

piegherebbe il medesimo alle grette abitudini di quella cerchia, come non accarezzerebbe i gusti, le passioncelle, e le tendenze litigiose della Società che lo fa vivere?

Questa è la risposta che potrebbe venir data alle lagnanze. E questo fu già detto a noi stessi, fino dal primo impianto del nostro Diario, da uomini che ci assicuravano che dovremmo o muar linguaggio o cadere.

Non cambiammo linguaggio, e siamo tuttora in piedi.

Sì; v'ha nel mondo presente una profonda mancanza di credenze; ma, appunto per questo, noi siamo convinti che sta per sorgere una *nuova*; nè mai forse, com'oggi, si rivelò con tanta potenza il bisogno d'una *fede unitaria* che abbracci e armonizzi la religione, la filosofia, la politica, la scienza e l'arte. Non è vita nel vuoto. La vita e fede in qualche cosa. La vita è un sistema di credenze sicure, fondato sopra base immutabile che definisce il *fine*, il destino dell'uomo, e che abbraccia tutte le facoltà per dirigerle verso quel fine. Sopprimendolo, avrete ben tosto l'indifferenza, la mancanza di devozione, l'assenza di ogni energia, la fatuità, il tedio. In oggi le Società non muoiono; si trasformano; e il Popolo, che è essenzialmente credente, il Popolo stesso, che ha bisogno di qualche cosa nel cielo, non foss'altro come conforto di ciò che gli si fa soffrire sulla terra, compie quest'opera ineluttabile. Non v'arretrate davanti a quella parvenza superficiale d'ironia volgare e di *filosofismo* semi-dottrinario, che va sperdendosi ogni giorno. Dietro a quello sta il Popolo, che chiede una parola di fede, e che saprà incarnarla. Per chi dunque

predicate voi, per chi operate, nel 1836, nel secolo XIX, se non per esso? E più lungi, v'è la giovine generazione, la gioventù di quindici o sedici anni, che non ha succhiato dal nascere le dottrine negative del XVIII secolo; che vuole appartenere al XIX; che nel porre il piede su questo suolo profondamente solcato dalla Rivoluzione dell'89, sente che v'è ben altro da fare che conquistare ad una ad una, con guerricciole smembrate, poche riforme incerte; da che lo spirito generale dell'Associazione non sorge a farsene mallevadore. In chi dunque sperate, per raggiungere un migliore avvenire, se non in esso?

Or diteci se ciò che affermiamo sia vero, o falso. È questa la questione. Una volta per sempre, discutetela; ma, quando l'avrete fatto, penetratela francamente sulla via che il lavoro stesso v'indicherà, e seguitela fino in fondo; seguitela, che che ne avvenga. Morrete operando; che monta? Che importa al secolo, alla giovine generazione, all'Europa che inoltra, se il vostro Giornale perisce? Altri gli succederanno; fino a che non sorga quello che avrà vita durevole. Ciò che importa al secolo è che il vostro Giornale, fino a tanto che abbia durata rappresenti qualche cosa; che sia l'organo costante di un pensiero utile e fecondo; che inalzi e popolarizzi un Principio; perchè il *giornale* può perire, ma il *principio* gli sopravviverà. La mano che lo avrà lanciato fra le moltitudini sarà forse da lungo tempo obbliata, quando la traccia che avrà lasciato dietro sè incomincerà a farsi visibile per quelle.

La Stampa dovrà forse arrestarsi, quasi a retroguardia? Rimpicciolirsi nell'imitazione? Non innovare mai, per tema di venir meno sulla via? Essa non

sarebbe allora che un'eco senza senso. No, il compito della Stampa, e segnatamente in epoche come la nostra, è ben altro. Essa deve precedere: dev'essere come la colonna di fuoco che rischiavava nella notte il cammino del Popolo Ebreo lungo il deserto, verso la Terra Promessa. Essa è una istituzione, una leva di progresso, una potenza iniziatrice. È, l'abbiam già detto, un campo di associazione per gl' intelletti virtuosi. E dove la parola d'ordine delle Società sia smarrita, l'iniziativa spetta a quegli intelletti.

Per questo v'hanno due cose da fare. V'hanno due serie di ostacoli da vincere: l'incredulità, l'anarchia delle credenze, e la mancanza di mezzi materiali: e due rimedi da lottare: *l'associazione franca e operosa degl' intelletti sul terreno della stampa periodica, e l'associazione di tutti i veri patrioti, di tutti gli uomini del progresso, per sostenerla.*

Oggi — ne siamo convinti — la prima trarrebbe seco la seconda.

Oggi i pochi sforzi della Stampa sono accolti con una certa freddezza, perchè si ha poca fede nel loro successo; perchè quegli sforzi — fatti da pochi individui in picciol numero, quasi sempre ignoti, e spesso anche da un solo individuo animato da un pensiero di abnegazione — non rappresentano se non una piccola parte delle forze che la Stampa periodica potrebbe mettere in moto.

Oggi, non so quale inerzia intorpedisce i più illustri intelletti; non so quale diffidenza istintiva li tiene separati. L'uomo di Stato sdegna adoperare la penna per un Giornale. Lo scrittore, il cui nome popolare basterebbe ad attirare l'attenzione

sopra un'impresa qualunque, si tiene in disparte. Perchè questo? — La Stampa, — dicono essi — è caduta troppo in basso; si è sviata dietro questioni personali, in contese senza nome, senza bandiera: ha perduto ogni dignità. — Appunto perciò urge il riabilitarla. E se essa lo può mediante il vostro concorso, perchè dovrebbe questo venirle meno? Come migliorare cosa alcuna, se i buoni se ne stanno lontani? Come mutare ciò a cui non vuoi por mano? Con quale diritto vi lagnate voi del vuoto che esiste nella Stampa periodica, se non tentate in qualche modo di colmarlo? Molte rivoluzioni hanno fallito al loro intento primitivo, al loro vero programma, perchè, pel timore che una qualche macchia potesse oscurare lo splendore della loro virtù, i buoni, gli onesti, si ritrassero in disparte, lasciando il campo libero ai malvagi. Nell'uno come nell'altro caso, non fu questa una prova d'intempestivo pudore, di non so quale orgoglio di virtù? Non era forse un dare maggior valore alla propria individualità, anzichè al bene di tutti?

Fa d'uopo rialzare il Giornalismo nell'opinione generale. Fa d'uopo creare per esso una forza che apporterà vantaggi incalcolabili alla causa del miglioramento comune. Ora, per risollevarlo ciò che è decaduto è forza associarvi. La donna caduta si riabilita, mercè l'amore, al contatto d'un'anima pura e virtuosa. Solo per mezzo del concorso di uomini realmente istruiti e noti come tali, può il Giornalismo rialzarsi dall'abbiezione in cui fu gettato dalla venale e vanitosa mediocrità.

Supponete per un istante che gli uomini i quali nell'opinione pubblica occupano un grado ben do-

vuto ai loro meriti — i Troxler, i Druey, i Kasthofer, i Bornhauser e tanti altri — si riuniscano in un solo pensiero d'operosità, per fondare o allargare un Periodico che rappresenti il progresso e il rinnovamento Nazionale. Iscrivete in loro nome, e in testa a quel Periodico, la formola d'una *credenza*; da che oggi, senza credenza positiva, organica, moralmente unitaria, ogni tentativo riuscirebbe impotente, anche se posto sotto gli auspici di quegli stessi nomi. E questa credenza sia *nazionale*; perchè senza *nazionalità* costituita, il nome di *Svizzera* non è che menzogna, la forza un sogno, il progresso un'illusione; — altamente *sociale*, perchè noi dobbiamo combattere non la *schiaività*, ma l'*individualismo*; — *umanitaria*, perchè l'Umanità sola crea le Patrie, e a lei sola spetta oggi dar loro il battesimo e sostenerle; perchè da più di vent'anni il mondo aspetta, per progredire, che alla *Lega* dei re si opponga la *Santa Alleanza dei Popoli*; perchè da diciotto secoli il sangue di Cristo, versato per la *fratellanza umana*, aspetta che i suoi frutti maturino per mezzo dell'*Umanità*; — e sia *religiosa*, perchè senza Religione non v'ha Società; perchè, ricordatelo bene, il problema odierno è *problema d'educazione*; e siccome ogni Educazione posa sopra una *credenza comune*, essa è essenzialmente religiosa.

Su queste basi generali fa d'uopo che vengano studiate tutte le grandi questioni, affrontate tutte le difficoltà, rivelate tutte le piaghe del Paese; che il *dogma* del Popolo sia analizzato, discusso, spiegato assai più profondamente e più radicalmente che non lo fu sino ad ora; che tutte quante le conseguenze ne sieno svolte; che in quest'opera

progressiva la Sovranità del Popolo non sia confusa collo sterile esercizio d'un diritto elettorale; l'*educazione* del Popolo con una *istruzione* senza intento sociale; l'eguaglianza nel fatto coll'eguaglianza di diritto; l'ordinamento del Lavoro, che è la questione suprema, colla semplice *libertà del lavoro* — condizione necessaria ma, nell'attuale organismo delle Società, insufficiente ed incompleta —; e tutto ciò sia fatto senz'odio, senza reazione inutile, senza vanità; con parola persuasiva ed energica, pacifica verso gli uomini, inesorabile sui principi; e questa parola non si limiti, fredda e arida, a convincere l'intelletto; ma riscaldi il core, inalzi la convinzione all'altezza di una fede, muti la coscienza del *diritto* nella certezza del *dovere*; trovi vita e palpito per ritemperare le anime affiacchite o scorate

E quale non sarebbe la potenza di sì fatto lavoro! La Stampa periodica tutta quanta, pur conservando sempre la sua individualità in ogni questione secondaria, non accorrerebbe forse ad associarsi all'opera, ad adottarne la bandiera, ad ordinarsi in certo modo sotto la sua guida? Non sorgerebbe, conseguenza quasi immediata di questa manifestazione di vigore e di fiducia nell'avvenire, una nuova vitalità nell'opinione Nazionale?

Tale dovrebbe essere la Stampa periodica, come noi la intendiamo. Tale la sua missione. Tale il compito che, con un poco di volontà e qualche sacrificio, essa potrebbe assumere.

Tracciando qui di volo questi pensieri, abbiam pure inteso offrire in certo modo il nostro tributo d'idee ai patrioti che devono riunirsi il giorno 6 ad Aarberg. Non sappiamo ciò che quivi verrà

conchiuso, nè quali risultati usciranno da un' Assemblée che — a giudicarne dal programma contenuto in germe nel nome di *Associazione Nazionale*, come pure dal carattere e dall' alta intelligenza dell' uomo chiamato a presiederla — non dovrebbe riuscire sterile come quelle che la precedettero. Se non che, quando pensiamo alla poca importanza delle difficoltà da vincere per compiere queste cose, e all' ufficio che ogni Associazione Nazionale dovrebbe assumere; — quando pensiamo che un Diario, quale noi l'abbiamo tracciato, uscendo tutti i giorni o quasi, attirerebbe a sè infallibilmente qualche migliaio di abbonati Svizzeri, che cercano oggi nei Giornali francesi piuttosto la frequenza che l'importanza delle notizie; — quando pensiamo che, sotto gli auspici di una vasta Associazione, taluno dei Periodici già esistenti potrebbe facilmente inalzarsi all' altezza di questa missione — non possiamo a meno di nutrire una lieve speranza di riuscita, che sarà forse delusa come tante altre.

In quanto a noi, e che che avvenga dell' avvenire, intendiamo questa missione in tutta la sua santità ed urgenza. Lo crediamo almeno; e, come che su piccola scala, proseguiremo l' opera nostra, riflettendo in essa ognor più i doveri che noi attribuiamo alla Stampa periodica nel secolo XIX. — Ci seguirà chi vuole.

ASSOCIAZIONE DEGLI INTELLETTI¹

I.

‘ Se ogni uomo che afferma di credere nella
‘ causa del Progresso e del *Popolo*, suo termine
‘ attuale, consentisse d' esaminare, con buona fede,
‘ tranquillità e affetto sincero per la verità, i la-
‘ vori che si tentano intorno a lui, le idee che si
‘ esprimono tendenti allo stesso fine, molte inutili
‘ contese si eviterebbero, e gli avversi a noi non
‘ godrebbero della nostra apparente discordia.

‘ E se tutti gli uomini, che addentrandosi nella
‘ coscienza trovano d' esser concordi intorno a un
‘ certo numero di principi, decidessero di non ar-
‘ retrarsi davanti all' obbligo di dichiarare colletti-
‘ vamente la loro credenza; — se, raccolti in As-
‘ sociazione, poco o molto numerosa non monta,
‘ sorgessero in tutte occasioni a testimoniare della
‘ loro fede, a sostenere apertamente quella ban-
‘ diera ch' essi salutano in core come bandiera del
‘ futuro, quanta forza morale non acquisterebbe la

¹ La maggior parte di questo Articolo tradotto dall' Autore — e da noi contrassegnata con virgolette — fu pubblicata nel Vol. V delle Opere — pag. 113.
(N. della Trad.)